
Contessa di Dia

di: **Mariri Martinengo**

La Contessa di Dia - una delle più note Trovatore - forse si chiamava Beatrix, nacque verso il 1140 a Dia (ora si chiama Die) nell'Alta Provenza. La *vida* (la vita, in lingua d'oc) racconta: «La Contessa di Dia era la moglie di Guglielmo di Poitiers, una signora bella e buona. E si innamorò di Rainbaud d'Orange e scrisse molte belle canzoni in suo onore» (Margarita Egan, *Les vies des troubadours*, Union Générale d'Éditions, Paris, 1958, pp. 68-69).

Sia della Contessa di Dia sia di Castelloza, di ciascuna delle quali abbiamo anche la *vida*, oltre alle miniature che, nel manoscritto H, ne rappresentano l'aspetto, ci restano quattro canzoni, per cui non è azzardato tentare di tracciare un profilo della personalità di ognuna, quale emerge dall'analisi delle loro poesie. Tracciare un profilo, mettere in risalto un'individualità, con le sue caratteristiche specifiche ed irripetibili, significa inoltre non considerare le Trovatore come *gruppo* indistinto.

Nella briosa canzone *Di gioia e gioventù m'appago* la Contessa esprime la felicità che deriva da un amore corrisposto, in cui sentimento e stima reciproche si allacciano strettamente. Ella si preoccupa che il rapporto con il cavaliere amato sia equilibrato, vale a dire che quello che si dà sia alla misura di quello che si riceve: la donna, gelosa custode della propria autorità e del proprio prestigio, non deve buttarsi via con un uomo che non la merita; nella stessa logica bilanciata, è necessario amare un uomo di pregio, perché l'onore si riverbera sulla donna; amare apertamente merita l'approvazione dei prodi, alla quale la Contessa tiene molto, perché rafforza la stima di sé e, per estensione, di tutto il sesso femminile. La breve composizione è densa di significati e segue coerentemente un ragionamento. Anche nella successiva *Ora dovrò cantare ciò che non vorrei* la poetessa, con sollecitudine, rassicura l'amato di non aver commesso alcun torto verso di lui, per cui lui deve riamarla; la corrispondenza amorosa è vista dunque come un premio di buona condotta, il vassallo deve rispondere positivamente alla generosità del feudatario. La Contessa è inserita nel mondo feudale in cui vale la legge del concedere e del pretendere in cambio: «io, bella, nobile, di valore e soprattutto sincera, ti ho dato e tu ora mi devi restituire». Sono poesie trasparenti, in cui si afferma il desiderio di un amore retto ed onesto, fondato su solide basi di riconoscenza e di apprezzamento vicendevole, un amore che deve reggere al tempo.

La meravigliosa canzone *Sono stata in grave angoscia* è molto diversa dalle due precedenti: qui vivacità, trasporto, passione trionfano, occupano tutto lo spazio; non c'è posto per i ragionamenti, la Contessa ama, lo dichiara ad alta voce, lo grida, con grande spregiudicatezza manifesta i suoi desideri erotici, al di fuori di ogni ritegno, senza nessun'altra preoccupazione: qui ciò che conta e si vuole è l'immediata e piena soddisfazione dei sensi.

La gioia cortese mi dona felicità mostra una gaiezza così solare che non può essere durevolmente oscurata dalla nuvola grigia dell'invidia di alcuni, anzi, semmai, il sapersi oggetto d'invidia raddoppia la felicità. Le poesie della Contessa, pur pervase di calore, sono concise e sorvegliate, screziate qua e là da coloriture raziocinanti.

«Come vorrei una sera tenere
Il mio cavaliere, nudo, tra le mie braccia

...

Bell'amico, amabile e buono

...

potessi giacere al vostro fianco una sera
potessi darvi un bacio appassionato!»

Al livello attuale degli studi conosciamo una ventina di Trovatore al cui nome è legata una poesia, canzone o tenzone (dialogo in poesia su una questione, in genere amorosa) o *salut* o sirventese (componimento poetico d'occasione d'argomento politico o religioso); molti componimenti poetici sono anonimi, di altre ci restano i nomi, testimonianza della fama di cui godettero in vita.

Le Trovatore si compiacquero di cantare d'amore: nelle canzoni, Tibors di Sarenom, Bieiris di Romans, Castelloza, Azalais di Porcairagues, Azalais d'Altier, Clara d'Anduza e la Contessa di Dia manifestarono il loro amore in versi ora appassionati ora teneri ora struggenti, non sublimando il *pathos*, non idealizzando la persona amata, ma desiderandone ardentemente la vicinanza.

Le Trovatore si espressero in vari generi poetici: scrissero e musicarono canzoni (come, per esempio, Tibors di Sarenom, la Contessa di Dia, Castelloza, Azalais di Porcairagues, Bieiris di Romans), sirventesi (come Germonda di Montpellier o l'autrice di *Con grande dolore/e duro affanno/io piango e sospiro* o l'autrice di *Non posso fare a meno di dire la mia/su tutto quel che mi duole al cuore*) albe, ballate e numerosissime tenzoni, giocate sia con altre donne sia con uomini.

Molto ampia è la gamma dei toni in cui spazia la loro poesia: dal canto d'amore appassionato al lamento per la crudeltà dell'amato alla disperazione per la sua morte all'espressione della tenera amicizia alla denuncia di un sopruso all'ironia al sarcasmo alla beffa alla spudoratezza.

Fonte: enciclopediadelledonne.it